



Ordinariato Militare per l'Italia

Il Vicario Generale Militare

Don ANGELO RONCALLI

Un Sacerdote “Chiamato alle armi”

Breve Cronistoria

NASCITA:

- **25 novembre 1881** Sotto il Monte (BERGAMO)

SERVIZIO MILITARE DI LEVA:

- **30 Novembre 1901** BERGAMO 73° Reggimento di Fanteria, Brigata
“Lombardia” – Caserma Umberto I
- 31 maggio 1902** Promosso al Grado di Caporale
- 15 novembre 1902** Fine del Servizio Militare di Leva e posto in Licenza
illimitata in attesa di congedo con il Grado di
Caporal Maggiore
- **30 novembre 1902** Congedato con il Grado di Sergente

SACERDOTE

- **10 agosto 1904** Ordinazione
- **1905** Segretario del Vescovo di Bergamo (S.E.R. Monsignor Giacomo Radini Tedeschi) e Professore di Storia della Chiesa in Seminario
- **1921** Presidente dell'Opera Nazionale Italiana della Propaganda della Fede

I^ GUERRA MONDIALE: (1914 – 1918) (L'Italia entra in Guerra nel 1915)

- **23 maggio 1915** Richiamato alle Armi con il Grado di Sergente di prima di stanza: prima all'Ospedale Militare di MILANO poi agli Ospedali Militari Sussidiari di BERGAMO
- **28 marzo 1916** Nominato Cappellano Militare degli Ospedali Militari Sussidiari di Bergamo
- **10 dicembre 1918** Conclusione del Servizio di Cappellano Militare
- **Febbraio 1919** Congedato dall'incarico di Cappellano Militare

VESCOVO

- **19 marzo 1925** Ordinato con il Motto Episcopale: "OBOEDIENTIA ET PAX"
- **Stessa data** Visitatore Apostolico in BULGARIA
- **1934** Delegato Apostolico in TURCHIA e in GRECIA
- **1944** Nunzio Apostolico in FRANCIA
- **12 gennaio 1953** Patriarca di VENEZIA

PAPA

28 ottobre 1958 CITTA' DEL VATICANO

Morte

03 giugno 1963 CITTA' DEL VATICANO

PREMESSA

Cerchiamo di proporre qualche “considerazione” spirituale a riguardo del Sacerdote ANGELO RONCALLI, “più tardi” divenuto Papa, ma “chiamato alle armi”, “molto prima”, in un tempo (1870 – 1929) in cui i Seminaristi e i Sacerdoti, se in età prevista, venivano “chiamati e arruolati” per prestare Servizio Militare, come ogni altro cittadino del Regno d’Italia.

Normalmente, quando si parla di Angelo Roncalli, il pensiero va subito a Papa Giovanni XXIII, il Papa del Concilio Vaticano II (1962 – 1963), il cosiddetto Papa “buono”, ancor di più oggi, a seguito della Canonizzazione, celebrata da Papa FRANCESCO in Piazza San Pietro, la domenica della Divina Misericordia il 27 aprile 2014 (Nella stessa celebrazione anche Papa Giovanni Paolo II è stato canonizzato).

Proviamo a delineare il percorso spirituale seguito da Don Angelo Roncalli, Sacerdote – Sergente di Sanità – Cappellano Militare, sulla base di quanto egli stesso scrive, “in tempo reale”, nel suo “**Giornale dell’anima**” (Gda): cioè, mentre egli è Sacerdote e scrive di sé, vivendo in contemporanea ciò che narra. Perciò, senza alcuna coscienza di un Episcopato che non ha ancora ricevuto, di esperienze internazionali che non può immaginare, di un Patriarcato a Venezia non prevedibile e, ancora di più, di un Papato nemmeno ipotizzabile.

La coscienza di Angelo Roncalli, Sacerdote, perciò, può essere considerata come quella di un qualsiasi altro Prete che, vivendo esperienze sacerdotali del tutto simili a quelle degli altri Sacerdoti, svolge il suo “servizio presbiterale”, senza avere nessuna avvertenza di ciò che accadrà nel suo futuro, né per i tempi “brevi”, né per i tempi “medi”, tantomeno per i tempi “lunghi”.

Leggere e capire ciò che Don Angelo Roncalli scrive nel periodo della Prima Guerra Mondiale, perciò, esige uno sforzo intellettuale e distintivo, che impongono di separarlo dalle figure di Vescovo (con gli incarichi che ne seguiranno), di Patriarca di Venezia e di Papa, inquadrandolo semplicemente nel ruolo di Sacerdote, “chiamato alle armi”: appunto, con rispetto parlando, uno dei tanti Sacerdoti, Militari e Cappellani Militari, che hanno partecipato alla Prima Guerra Mondiale, come tutti i cittadini del Regno d’Italia, chiamati nel loro ruolo.

Sintetizziamo, dunque, alcuni tratti distintivi della spiritualità di Don Angelo Roncalli, cercando di evincerli da una analisi particolare del testo seguente:

Loris F. CAPOVILLA

**“GIOVANNI XXIII IL GIORNALE DELL’ANIMA
e altri scritti di pietà”**

SAN PAOLO 1989

(Sezione 1915-1918: LA PRIMA GUERRA MONDIALE)

Strutturiamo la riflessione secondo l’ordine seguente:

- I. Il senso religioso di Dio nella sua vita*
- II. Il Sergente di Sanità e il Cappellano Militare*
- III. La sciagura della guerra come “singolare” occasione di incontro con l’umano*
- IV. La predilezione per i giovani*

I. Il senso religioso di Dio nella sua vita

Ad una prima lettura, anche la più superficiale, si presenta un genere letterario (cioè un modo di scrivere: forma e contenuti, lessico ed espressioni) che definiremmo **“religioso”**, nel senso più nobile del termine: non vi è ragionamento, né riflessione che non siano sviluppati come espressione di un profondo **“timor di Dio”**, in senso biblico: ossia, tutto ciò che concerne l’essere nella sua totalità è accolto, interpretato e affrontato con la chiara consapevolezza che si vive al cospetto di Dio.

Nella Bibbia, l’Antico Testamento in questo caso, si usa, spesso, una espressione ebraica che, tradotta in italiano, recita così: **“alla faccia di Dio”**. Il credente è consapevole che quanto vive in ogni momento sta di fronte a Dio, è al cospetto di Dio: il **“santo timor di Dio”** rappresenta, perciò, questa consapevolezza e questa condizione dell’essere, che diventano uno stile di vita, un modo di essere, una mentalità che, insieme, determinano ogni valutazione e ogni decisione.

Don Angelo Roncalli vive la sua vita, “impregnato” di questo “**timor di Dio**”:

- nella **fede dei semplici**, citando Santa Bernadette, giovane ragazza, povera e quasi analfabeta, a cui appare la Madonna di Lourdes (Lourdes-Francia 11 febbraio 1858) e, quindi, di fatto, in coerenza con quanto recita il Vangelo di Matteo: *“Ti rendo lode Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli.”* (11,25, capitolo 11, versetto 25);
- nella **penitenza e misericordia**, che contribuiscono, in ogni persona e in ogni popolo, a crescere nella ascesi personale e nella tolleranza collettiva, evitando e superando le tentazioni del fare *“troppa politica”* (Gda 578) e della prepotenza delle razze: *“Ogni razza, ogni popolo vuole la dominazione del commercio che è ricchezza, che è denaro ... “* (Gda 578); *“Ah! l’albagia delle razze ... I peccati dei popoli vanno ripartiti fra gli individui. Chi di noi può dire di non aver qualche parte di colpa nella sventura generale? ... Ebbene, sappiamo soffrire come Gesù e Maria, cioè con serenità, esercitando la carità tutti, facendo tesoro di tutto:* (e qui conclude la riflessione con la citazione del Salmo 126, versetto 5) *Chi semina nelle lacrime, mieterà nella gioia”* (Gda 579);
- nella **preghiera**, che *“ ... apre il fiume della vita vera ... come Iddio l’abbia voluta costituire il vincolo fra il cielo e la terra, e come tutto abbia promesso alla preghiera”* (Gda 580). Una preghiera, la cui efficacia non dipende dall’esito previsto da chi prega, ma che tiene comunque, conto dell’umana natura e delle sue obiezioni, lasciando a Dio il compito di rispondere, come Lui solo può fare: *“Lo so, lo so, la grave obiezione che si fa: abbiamo pregato tanto, ma il Signore fa il sordo, e poi tutti lo pregano, anche i nostri nemici, per ottenere appunto quello che è un disastro per noi. ... lasciamo al Signore l’impegno di risponderci.”* (Gda 580).

Parole evidenti che non lasciano molto spazio ad ulteriori considerazioni: il senso religioso di Dio, nella vita di Don Angelo Roncalli, è una delle chiavi interpretative fondamentali, per comprendere la sua spiritualità di vita.

II. Il Sergente di Sanità e il Cappellano Militare

Come pensare il proprio futuro? Come non desiderare di far parte di categorie pubblicamente prestigiose o ,quantomeno, più attinenti al “ceto sociale” a cui si appartiene? Come non provare frustrazione, di fronte ad attese “inspiegabili” e palesemente “ingiustificabili”, se non addirittura manifestamente contraddittorie, rispetto alle proprie scelte di vita e alle proprie convinzioni?

Così risponde Don Angelo Roncalli, nei giorni della sua “chiamata alle armi”, come Sergente di Sanità, e della sua prima destinazione: “ ... *Perché non farmi raccomandare subito come Cappellano Militare? ... bastavano poche lire ... A me questo sistema non piacque: mi sarebbe sembrato un tentar Dio ...* ” (Gda 592), “ ... *Richiamai dunque il << **niente domandare e niente rifiutare** >> di San FRANCESCO di Sales (1567-1622) e mi trovai contento ad onta degli assalti del mio amor proprio che il Signore mi aiutò a far tacere; e mi aiutò così bene che per parecchi mesi mi fece trovare naturalissimo che io fossi Sergente e niente altro che Sergente ...* ” (Gda 593). “ ... *l’umiltà e la semplicità ...* ” (Gda 576). Traspaiamo da queste parole non delle pie esortazioni, generiche e vacue, da offrire in qualche omelia o in qualche catechesi dovute, ma delle scelte di vita personali e pubbliche, tangibili ed efficaci, ricche di un vissuto sacerdotale, visibile e credibile nella sostanza, per sé e per tutti.

“ ... *Dove mi avrebbero mandato? ... Non ci doveva pensare Iddio? E ci pensò. ...* ” (Gda 592), le domande che Don Angelo Roncalli si fa, sono quelle di tutti, i desideri sono quelli di tutti, ma la lucidità del Sacerdote prevale sulle paure e su ogni genere di calcolo personale: “ ... *E poi il pensiero della responsabilità del ministero di Cappellano Militare, specialmente con un Reggimento al fronte, mi spaventava, non tanto per il timore di perder la vita, che è pur sempre cosa cara, quanto di un insuccesso dannoso ai soldati e non decoroso per me e per la dignità sacerdotale ...* ” (Gda 592). Le dimensioni di “uomo” e di “sacerdote” convivono nella stessa persona e si uniscono in una fusione inscindibile, mostrando, nella natura umana, quel miracolo che solo Dio Padre in Gesù Cristo nello Spirito Santo sa operare: essere presente, anche in circostanze drammatiche, come quelle causate dalla guerra, chiamato nella fede, come Pastore d’anime, a testimoniare la cura, che Dio stesso riserva, indistintamente, ad ogni essere umano.

III. La sciagura della guerra come “singolare” occasione di incontro con l’umano

Che cosa è la guerra per Don Angelo Roncalli? “ ... *La terribile guerra, così dolorosa per tutti, è il calvario speciale delle madri e delle spose: essa le tiene, come la Vergine martire, in piedi presso la croce. ...* ” (Gda 587).

Il contesto è quello, nel quale i militari “chiamati alle armi” sono tutti di sesso maschile, perciò, chi soffre maggiormente, per la loro mancanza da casa e per la loro sorte, sono le donne: madri-mogli-fidanzate.

Il paragone tra la guerra e il calvario, esprime il più alto livello di dolore e di umiliazione conosciuti in tutta la Bibbia e in tutta la Rivelazione cristiana: “*noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio.*” (1 Cor 1,23-24, Prima Lettera ai Corinzi, capitolo 1, versetti 23 e 24): con queste parole San Paolo descrive la Croce di Cristo! In virtù di tale insegnamento, Don Angelo Roncalli paragona la guerra al Monte Calvario: su questo monte si sale attraverso la via della croce (Via Crucis), dove Gesù è stato crocifisso, ma la croce cristiana, nella sua inaccettabile drammaticità, diviene fonte di speranza e simbolo di salvezza.

Il paragone tra le madri-spose e la Madonna, “Vergine e martire”, descrive il dolore di tutte le donne, madri o spose dei militari caduti o dispersi in guerra. Il dolore terribile e indescrivibile che evidenzia due drammi contemporaneamente: la perdita innaturale e cruenta di uno o più figli, da parte di un genitore, quando “toccherebbe” a un figlio accompagnare il proprio genitore al Campo Santo e non viceversa; il distacco radicale e la distruzione di un amore sponsale, tra un uomo e una donna, che avevano sognato, desiderato e progettato di vivere una vita insieme, tra loro e con i propri figli. Questo dolore, inconcepibile e inconciliabile con il desiderio comune, naturale e legittimo, di felicità, accostato e assimilato al dolore di Maria, Madre di Gesù, con la Grazia di Dio, si trasforma in “dolore salvifico”, in “sofferenza per la vita”, attraverso una visione e un atto di fede che considerano l’umano esistere, nella sua totalità, come “cosa di Dio”, strappandolo di forza a coloro, che causano e che decidono le guerre, facendole combattere ai popoli, e specialmente alle persone più giovani.

Solo Dio è capace di consolazione, ma la consolazione di Dio non è astratta, non è estranea all'umana natura e al vivere quotidiano, la consolazione di Dio, scrive Don Angelo Roncalli: " ... Dopo il Golgota (Calvario), la rassegnazione è il sorriso cristiano nel dolore; essa ci dà la dolcezza feconda del **Fiat voluntas tua** (Sia fatta la tua volontà). Meraviglioso fiat fecondatore. Il fiat del Creatore: il fiat della Vergine Madre: il fiat di Gesù alla vigilia della Passione. Diciamolo anche noi e partecipiamo della sua virtù generatrice ... " (Gda 588).

" ... Ma le parole tacciono, e il dolore resta, e più vivo lo si sente nella solitudine dei deserti focolari. Ci vuole la voce divina, la voce che viene dal Vangelo, dalla croce, dalla Eucaristia; ci vogliono le consolazioni divine. Queste ce le dà la preghiera: preghiera che conforta e che spera ... In ginocchio, nelle chiese, le donne non difendono meno la patria dei soldati nelle trincee ... " (Gda 589).

Papa FRANCESCO, nella omelia della Santa Messa, celebrata a Redipuglia, il 17 settembre 2014, per commemorare tutti i caduti della I Guerra Mondiale, tra l'altro ha detto: " ...Sopra l'ingresso di questo cimitero, aleggia il motto beffardo della guerra: << A me che importa? >>. Tutte queste persone, che riposano qui, avevano i loro progetti, avevano i loro sogni ... ma le loro vite sono state spezzate. Perché? Perché l'umanità ha detto: << A me che importa? ... ".

IV. La predilezione per i giovani

"In quattro anni di guerra, trascorsi in mezzo ad un mondo in convulsioni, quante grazie del Signore per me, quanta esperienza, quante occasioni di fare del bene ai miei fratelli! Gesù mio, vi ringrazio e vi benedico. Rammento le tante anime di giovani che ho avvicinate in questo tempo, delle quali molte accompagnate all'altra vita; e mi sento ancora commosso, e il pensiero che pregheranno per me mi dà conforto e incoraggiamento ... " (Gda 596).

Un ricordo vivente, che diventa una preghiera appassionata, è ciò che evocano queste parole di Don Angelo Roncalli: parole profonde e non solo emozionali, ma capaci di descrivere la ricchezza di più incontri con i giovani militari, molti dei quali hanno incontrato la sofferenza, la mutilazione e la morte. L'esperienza di guerra, per Don Angelo Roncalli, diventa occasione "peculiare" di conoscenza, di condivisione, di accompagnamento, di crescita e di conforto, in un conflitto combattuto, soprattutto, da giovani:

*“ ... nella aspettazione del molto bene di cui la gioventù d’Italia mostravasi ancora capace, nel proposito ardente di cogliere la **bona occasio** (opportunità – buona occasione) che la Provvidenza, con la guerra, ci offriva per ottenerlo ... ”* (Gda 574, nota 1).

Bellissimo questo accento sulla potenzialità di bene, ancora presente in giovani che, piegati dall’obbligo – dovere di combattere, manifestano, comunque, una apertura al buono, al bello, al gioioso, al giusto ... a ciò che è tipicamente “giovanile”, ma appartiene a tutti gli esseri umani, e che non può perire nemmeno sotto le macerie di una guerra, perché la vita stessa è un inestimabile dono di Dio, è opera Sua, è **“cosa di Dio”**.

CONCLUSIONE

1. Don Angelo Roncalli, durante la Prima Guerra Mondiale, è un Sacerdote che si comporta da cittadino leale e collaborativo, in un contesto socio-giuridico che prevede, per tutti i cittadini maschi, la partecipazione alla vita militare, in difesa della Patria.
2. Don Angelo Roncalli è un Prete, che descrive con parole esemplari uno stato d’animo, il suo, e una sensibilità cristiana ammirevoli: il suo comportamento e la sua testimonianza, evidenziano, che la fede cristiana non deve assumere unicamente carattere personale, come se fosse un fatto “privatistico”, ma, per sua natura, essa ha carattere pubblico e collettivo, ed è tanto più vera quanto più credibile nella esperienza stessa ove è vissuta.
3. Don Angelo Roncalli è un uomo – credente – Sacerdote del “suo” tempo:
 - che vive appieno la sua esperienza storica, non sottraendosi ai suoi doveri di cittadino, previsti dalle Leggi dello Stato;
 - che cerca di incarnare ciò in cui crede, con la forza del Vangelo e la devozione a Maria, “Madre dell’Umanità”;
 - che cerca di trasformare i suoi desideri e le sue aspettative in un concreto coinvolgimento e in una palese condivisione di vita vissuta, con tutti coloro che incontra sul suo percorso esperienziale.

Raccogliamo la testimonianza di questo Sacerdote cattolico, che ci indica la “via del Vangelo” come “via possibile”, in “ogni circostanza di vita”.

L’ammirazione, che viene spontanea, di fronte a “uno come noi”, che ha vissuto una esistenza intensa e appassionata, può tramutarsi anche per noi, in desiderio di vivere la nostra vita, con l’aiuto di Dio e l’intercessione di Maria, “Madre dell’Umanità”, permettendoci di percorrere le vie possibili e concrete, che, certamente, il “Buon Dio” ha riservato per ciascuno di noi.

SALERNO, Teatro “Augusteo”, 28 gennaio 2015

Memoria di San Tommaso d’Aquino (1225-1274)

Monsignor Angelo FRIGERIO

Vicario Generale Militare